

Il "Sogno della farfalla", che partecipa a "Un certain regard", con Bibi Andersson, Herlitzka e la Cavallari

Bellocchio, un film per dire addio all'antica ribellione

Il sogno della farfalla
(drammatico) *

Regia: Marco Bellocchio. Interpreti: Thierry Blanc, Simona Cavallari, Roberto Herlitzka, Bibi Andersson. Italia-Svizzera-Francia, 1994.

Greenwich, Sala Umberto

di FABIO FERZETTI

ROMA - Problema: bisogna studiare la storia e far contenta la mamma, o far fuori la mamma e passare alla storia? Il vecchio quesito del nostro più terribile *enfant terrible*, Carmelo Bene, torna in mente di fronte all'ultima fatica di Marco Bellocchio, che la mamma la uccise davvero-simbolicamente-con *I pugni in tasca*, passando per l'appunto alla storia. A quasi trent'anni da quel fulminante esordio, Bel-

locchio ci fa sapere di essere diventato, artisticamente parlando, un altro. Basta con la violenza, oggi il ribelle agisce per negazione. Non serve distruggere, è sufficiente resistere, non collaborare. Magari smettendo di parlare, come fa Massimo (Thierry Blanc) nel *Sogno della farfalla*, che aprirà domani a Cannes «Un certain regard».

Figlio di una grande scrittrice (Bibi Andersson) e di un archeologo che ha votato la vita alla Grecia classica (Roberto Herlitzka), un fratello maggiore fisico nucleare (Henry Arnold, lo Hermann di *Heimat 2*), Massimo tace da quando aveva 14 anni e ora che ne ha una ventina parla solo quando il suo mestiere di attore lo impone. E' un

□ La scelta di vivere nel presente, rifiutando tempo e ragione, in un'opera su testo, fra l'ovvio e l'oscuro, di Massimo Fagioli

bel sentire perché usa battute di Kleist, Sofocle, Shakespeare, e si capisce che l'abbia vinta sul povero linguaggio quotidiano usato da chi tenta di riportarlo alla "normalità".

Quel silenzio infatti fa scandalo. Il rifiuto dei compromessi che esprime, la scelta di una interiorità inaccessibile e altera, sono un affronto per tutti: i genitori, il fratello, l'improbabile regista che vorrebbe dedicargli uno spettacolo teatrale, o la co-

gnata (Nathalie Boutefeu) che, sedotta dalla sua fisicità muta, cerca invano il dialogo dei corpi. Nessuno capisce la sua scelta di vivere nella pienezza del presente, come una farfalla appunto, rifiutando il peso del tempo e della ragione. Nessuno tranne la sua innamorata Anna (una radiosa Simona Cavallari), l'unica ad accettare il suo silenzio. Fin quasi alla fine, quando dopo molte peripezie (dall'Italia ci siamo spostati in Grecia)

un provvidenziale terremoto sconvolge ruoli e paesaggi, geografici e interiori...

Si può "filmare l'inconscio", come teorizza Bellocchio, ricorrendo non ai soliti sogni ma a quella che bene o male è una storia, anche se ad alto tasso simbolico? Si può mettere in immagini un testo di Massimo Fagioli oscillante fra l'ovvio e il criptico, con situazioni viete (lo zingaro seduttore che rappresenta il fascino oscuro ed arcaico della carnalità, la centrale nucleare "fabbrica d'angoscia", le tre vecchie streghe sagge), e dialoghi impossibili («Ti godi la vita o pensi soltanto?», «Noi siamo belli, non abbiamo nulla da darvi»)? Non conveniva, e lo diciamo con tutto l'affetto che

portiamo a uno dei nostri registi più coraggiosi ed amati, rispettare meno il testo e lavorare sulla parola anziché contare solo sul proprio talento figurativo, sullo splendore dei paesaggi, sul lirismo di certe scene (una corsa in moto, gli incontri muti fra Massimo e Anna)? Spiace dirlo, ma c'è più inconscio nella minestra di *Senza pelle*, per citare un film infinitamente meno audace sul piano del linguaggio, che nel terremoto del *Sogno della farfalla*. Una volta il cinema cercava, talvolta trovava, la bellezza dove nessuno si aspetterebbe di trovarla. Bellocchio invece - pardon, Fagioli - ha l'aria di sapere *da prima* dove sta di casa. Forse è proprio questo che non va.